

Tecnologia. Settore in continua crescita

Brevetti come azioni, la nuova scommessa

Giuliano Balestreri
MILANO

Una Borsa dei brevetti. Un listino sul quale venga valutata la proprietà intellettuale. È l'obiettivo che si sono poste le diverse authority americane dopo che la proprietà intellettuale è diventata un'asset class a tutti gli effetti. Per il debutto del nuovo indice c'è già una data di riferimento: il 2009, massimo il 2010.

A livello industriale, però, il cambiamento c'è già stato. Attraverso la gestione attiva del proprio portafoglio intellettuale **Ibm** è riuscita ad aumentare il proprio flusso di royalties da 100 milioni a 1,7 miliardi di dollari, il tutto in pochi anni; un'Università californiana ha incassato 413 milioni con la commercializzazione dei suoi migliori brevetti. Si tratta di una vera rivoluzione, iniziata sotto la spinta di **Ocean Tomo**, merchant bank americana specializzata nella valorizzazione di brevetti e tecnologie. In Europa l'unico partner della banca statunitense è l'italiana **MrGoodIdea** di Giancarlo Migliori, società che ha vinto una gara a livello continentale.

«In futuro le aziende quotate saranno valutate sempre più sui brevetti che hanno in pancia» dice Migliori spiegando come Ocean Tomo abbia creato una formula per calcolare il valore della proprietà intellettuale.

Il settore sta iniziando ad attirare l'attenzione dei private equity, degli hedge fund e anche delle banche d'affari che hanno già portato a termine cartolarizzazioni per 1,7 miliardi di dollari. Ma si tratta di un mercato molto più grande. «Solo negli Stati Uniti la proprietà intellettuale vale 5.500 miliardi di dollari» aggiunge Migliori, una data che sale a «6.600 nel caso

dell'Europa o 3.300 se il tasso europeo fosse il 50% di quello Usa». Il manager è però convinto che l'Europa abbia dei driver di crescita anche più forti.

Si tratta insomma di un gigante che per adesso non ha ancora un mercato, ma ha già cambiato il modo di "pesare" le società. Negli ultimi trent'anni nei bilanci americani i beni immateriali sono passati dal 17% all'80 per cento. «E i principali di questi sono la tecnologia e la proprietà intellettuale», in Italia non c'è nessuno studio simile, «ma

UN GRANDE BUSINESS

Entro il 2009 sarà lanciato un indice specifico per valutare la proprietà intellettuale delle aziende quotate in tutto il mondo

oggi il terziario pesa per circa il 70%» aggiunge Migliori.

«Ormai il 75% dei Venture Capital investono solo in aziende che abbiano una buona proprietà intellettuale» continua il numero uno di MrGoodIdea prima di sottolineare come l'Italia sia in ritardo nel settore: «La nostra bilancia tecnologica ha un deficit di un miliardo di euro». Il mercato vale 14 miliardi, pari all'1% del Pil, ma un obiettivo realistico sarebbe raggiungere il 3% a 42 miliardi.

Per aiutare la crescita e la miglior strutturazione del settore MrGoodIdea punta alla valorizzazione degli asset intellettuali non solo con la valutazione dei brevetti, ma anche con l'analisi del portafoglio tecnologico e la scelta dei migliori metodi finanziari da seguire. «Da una strategia di gestione passiva si deve passare a una attiva» conclude Migliori.